Alla Corte di Assise di Novara

# Oggi il processo alla banda che assassinò Cristina Mazzotti

**Alla sbarra soltanto i «manovali» del rapimento Si riuscirà a risalire ai mandanti?**

NOVARA, 22

Si apre domani mattina, di fronte alla corte d'assise di Novara, il processo contro i responsabili del sequestro e dell'assassinio di Cristina Mazzotti. Alla sbarra, ventuno imputati, i «manovali» del rapimento e dell'omicidio. Ancora nell'ombra, invece, i mandanti ed i veri beneficiari dell'ingente riscatto (oltre un miliardo) pagato dai familiari di Cristina.

A questo processo si è giunti al termine di un'istruttoria, quella del giudice Paolo Ruggero, che non è riuscita a risalire ai vertici dell'organizzazione criminale responsabile del sequestro e dell'uccisione della ragazza. Si è parlato a lungo del collegamento tra gli arrestati (soprattutto l'Angelini) e la mafia calabrese. Si è seguita, ma solo in modo estremamente parziale, quella «pista del denaro» che portava verso banche svizzere e personaggi «insospettabili». Solo 127 milioni del miliardo di riscatto sono stati recuperati. Ora si spera che il processo possa diradare almeno in parte le ombre che ancora gravano su questa tragica vicenda.

Dei ventuno imputati soltanto quattordici sono in stato di detenzione, accusati di reati che potrebbero portarli all'ergastolo. Su altri sei, ai quali a suo tempo è stata concessa la libertà provvisoria, gravano accuse di minor entità. Uno, Sebastiano Spadaro, il «telefonista» della banda, l'uomo incaricato di tenere i contatti con la famiglia Mazzotti, è invece ancora latitante.

La parte lesa è rappresentata da un collegio di avvocati particolarmente agguerrito: Giandomenico Pisapia, Alberto Malagugini, Carlo Smuraglia, Gaetano Pecorella, Ugo Spagnoli, Roberto Tieri, e Graziano Maselli. Rappresentano gli interessi di una famiglia tragicamente colpita negli affetti più cari (nell'aprile scorso anche Elios Mazzotti, padre di Cristina, è morto di crepacuore) che da tempo si batte con ammirevole coscienza civile perché piena luce venga fatta sui torbidi retroscena del rapimento.

Gli oltre 300 giornalisti accreditati potranno seguire il processo soltanto attraverso un impianto televisivo a circuito chiuso che darà una visione inevitabilmente parziale di quanto si svolge in aula. La decisione — ufficialmente motivata con la carenza di spazio — ha suscitato comprensibili polemiche. I giornalisti delle maggiori testate presenti hanno già annunciato che domani, prima dell'inizio del processo, presenteranno una protesta scritta chiedendo di essere ammessi in aula.

Il maltempo continua a provocare gravi danni

# Mille senzatetto a Pisticci Il Temo straripa nel Nuorese

**Il piccolo centro del Materano investito da un movimento franoso - Sul posto una delegazione del PCI - Bosa, in provincia di Nuoro, sommersa da un metro d'acqua**

MATERA — La frana che ha investito l'abitato di Pisticci

**Dal nostro corrispondente**

MATERA, 22

Sono circa mille le persone ad abbandonare le proprie abitazioni travolte o minacciate dal movimento franoso che nella notte tra sabato e domenica ha colpito il popolare rione Croci di Pisticci, un grosso centro in provincia di Matera. La frana interessa un fronte lungo circa un chilometro e non sembra essersi ancora arrestata. La pioggia, che continua a cadere quasi ininterrottamente quasi da alcuni giorni ha provocato frane e allagamenti anche in diversi altri comuni del Materano e del Potentino, tra cui Senise, Nova Siri, Rotondella, Matera, Montalbano, Aliano e Grassano. In quest'ultimo comune un vasto movimento franoso ha investito il cimitero provocando notevoli danni e suscitando serie preoccupazioni per la possibile alterazione della condizione igienico sanitaria.

Il centro più colpito è senza dubbio Pisticci. Qui le abitazioni crollate sono alcune decine, altre sono gravemente danneggiate e altre ancora sono in pericolo. Oltre alle case, sono andati perduti animali da cortile, attrezzi agricoli, masserizie, ed autovetture. Non ci sono stati danni alle persone solo per il fatto che pochi giorni prima della frana erano state eseguite cento ordinanze di sgombero. Le poche persone rimaste nelle abitazioni, nonostante l'ordinanza di sgombero, si sono messe in salvo con l'aiuto di volontari, amministratori, guardie di PS carabinieri e vigili del fuoco accorsi in questo centro da numerosi comuni della provincia. Stamane, pur nella comprensibile angoscia per la perdita delle proprie cose, gli abitanti del rione Croci hanno continuato l'opera di sgombero con l'aiuto di personale e mezzi messi a disposizione dalla giunta comunale. Sempre nella mattinata, una delegazione di dirigenti, parlamentari e consiglieri regionali del PCI, guidata dal compagno Aldo Tortorella, della direzione del partito, ha visitato Pisticci e gli altri centri colpiti.

Le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite erano iniziate già nella prima mattinata di ieri sotto la direzione del sindaco di Pisticci compagno on. Nicola Cataldo. Poco più tardi giungevano sul posto tecnici del genio civile e i vigili del fuoco. Partiti, sindacati e movimenti giovanili democratici, mobilitavano i lavoratori ed i giovani nell'opera di soccorso. Alcuni provvedimenti urgenti sono stati decisi dalla giunta regionale e dalla prefettura di Matera in favore delle famiglie colpite. Ma è chiaro che la ripresa del movimento franoso a Pisticci e in altri centri della Basilicata in forme e dimensioni più gravi rispetto a quanto era accaduto nel passato, ripropone con forza l'esigenza di una politica di assetto e di difesa del territorio. Infatti, laddove queste opere sono state eseguite il terreno non ha ceduto. L'amministrazione comunale di Pisticci aveva giustamente considerato prioritari gli interventi di consolidamento del centro abitato e proprio in questi giorni dovevano avere inizio i relativi lavori.

Intanto non si riesce a trovare un numero sufficiente di alloggi per ospitare le oltre 150 famiglie che hanno dovuto andarsene dal rione Croci. Le poche stanze disponibili nell'unico albergo cittadino e quelle reperite presso il Motel Agip di Pisticci Scalo non sono certo sufficienti a soddisfare le esigenze. La amministrazione provinciale di Matera ha messo a disposizione le cinque palazzine di sua proprietà al Edo di Metaponto. Ma le case bisogna reperirle soprattutto a Pisticci anche per non lasciare per troppo tempo la gente accampata nelle scuole del paese.

**Saverio Petruzzelli**

* * *

Anche nel resto del Paese il maltempo continua a provocare danni. Le notizie più gravi giungono dal Nuorese. Il fiume Temo, gonfiato dalle abbondanti piogge dei giorni scorsi, è straripato in più punti. Le acque limacciose del corso d'acqua hanno invaso l'abitato di Bosa, il centro del Nuorese lungo la costa occidentale dove il Temo sfocia in mare. Bosa, con circa 10 mila abitanti è uno dei centri maggiori della provincia di Nuoro. In alcune zone della cittadina, quelle più basse, l'acqua ha raggiunto il metro di altezza. Numerose abitazioni e vaste estensioni di campagne sono allagate.

Purtroppo le misure di emergenza arrivano a Bosa con enorme ritardo e sono tra l'altro inadeguate. Lo stato di emergenza richiede invece, una tempestiva azione da parte delle autorità governative e regionali.

L'alluvione odierna è considerata superiore a quella «storica» del giugno '53. La piena del Temo è stata preceduta da una pioggia torrenziale che è durata oltre 24 ore di seguito. Nella zona, secondo i rilievi effettuati a Macomer, sono caduti 52 millimetri di pioggia. Il mare in tempesta riceve con difficoltà le acque del fiume mentre cresce a monte l'acqua di afflusso del fiume da parte di ruscelli e torrenti. I danni a Bosa e nelle campagne circostanti sono incalcolabili: sono rimaste danneggiate centinaia di abitazioni, negozi, uffici, ovili, stalle. La acqua ha provocato danni alle colture che sono scomparse sotto un metro di fango.


NUOVA GENERAZIONE

quindicinale della FGCI - n. 16

Contiene tra l'altro:

I giovani e la crisi

a colloquio con Massimo d'Alema

Scuola: Una riforma sulla carta

tavola rotonda con Andrea Geremicca, Diego Novelli e Marisa Bodano

1956: Un passato presente

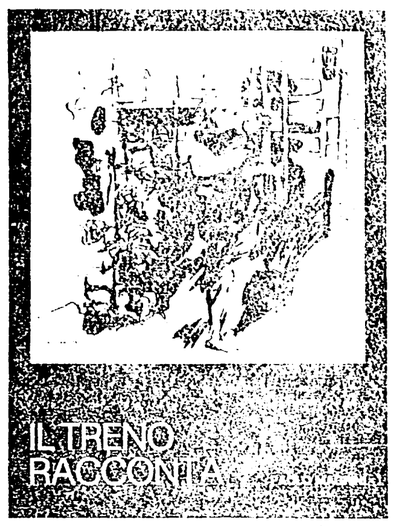
di Lucio Lombardo Radice

Un fascicolo: L. 250

Abbonamento annuo: L. 4.000

Versamento su c.c.p. n. 1/36732 intestato a: «Nuova Generazione» - Via della Vite, 13 - Roma.






Dopo «Per una fetta di pane», Paolo Maurini continua la narrazione della storia di chi, abbandonata la terra, diviene «viaggiatore giornaliero», «pendolare», che attraverso la sua nuova condizione, prende coscienza della realtà nella lotta politica e sindacale.

«IL TRENO RACCONTA»

Pag. 196 - L. 3.000

Il volume si può richiedere presso la Libreria «Rinascita» di Roma, Via Botteghe Oscure, 2


La convocazione dei magistrati dopo sconcertanti temporeggiamenti

# L'EX CAPO DELLA PS VICARI INTERROGATO PER LO SCANDALO DEI TELEFONI SPIATI

**Il mandato di comparizione parla di peculato e autorizzazione a intercettazioni abusive - Un'ora nell'ufficio del giudice istruttore - Le capsule pagate dal ministero e utilizzate per intercettare**

L'ex capo della polizia, Angelo Vicari è stato interrogato ieri pomeriggio, nella veste di imputato, dal giudice istruttore dott. Giuseppe Pizzuti cui è stata affidata l'inchiesta giudiziaria sulle intercettazioni telefoniche. Vicari è giunto a palazzo di Giustizia verso le 17 ed è rimasto nell'ufficio del magistrato per oltre un'ora. E' questa la seconda volta che l'ex-capo della polizia viene interrogato, tuttavia è cambiata penalmente, la sua posizione giudiziaria. Nel primo interrogatorio Vicari era soltanto indiziato di reato mentre nei giorni scorsi è stato spiccato contro di lui un mandato di comparizione che equivale ad una imputazione. Infatti, deve rispondere dei reati di «peculato e di «autorizzazione ad intercettazioni telefoniche abusive» che sarebbero state effettuate nel periodo in cui era capo della polizia.

L'interrogatorio di ieri è stato stabilito dopo un tira e molla tra l'ufficio istruzione del tribunale e lo stesso Vicari. In un primo momento i magistrati inquirenti avevano scelto la strada di un'eventuale «presentazione spontanea» da parte dell'ex capo della polizia e soltanto all'atto dell'interrogatorio pensavano di consegnargli lo ordine di comparizione. Ma dopo alcuni rinvii (non si sa bene se voluti dallo stesso Vicari) è stato inviato, come prevede il codice di procedura penale, l'atto di imputazione che stabiliva l'interrogatorio per ieri pomeriggio.

Sul suo esito è stato mantenuto il più stretto riserbo tuttavia da alcune indiscrezioni si è appreso che all'ex capo della polizia gli sarebbero state contestate alcune inesattezze da lui formulate nel primo interrogatorio. In particolare il dott. Vicari sostenne a suo tempo che le microspie acquistate dal ministero dell'Interno dovevano considerarsi come materiale didattico che secondo la sua versione sarebbe stato messo a disposizione della scuola di PS. In sostanza si trattava di microspie destinate a bonificare i telefoni spiati individuando gli eventuali intercettatori. Questa versione fu ritenuta valida per un certo periodo di tempo dai magistrati inquirenti in quanto non fu possibile reperire nessuna microspia acquistata dal ministero dell'Interno. Successivamente furono consegnati dalla PS due prototipi di microspie che però non risultarono eguali a quelli ordinati alla ditta Geloso.

Le indagini condotte particolarmente in Italia settentrionale hanno chiarito definitivamente le caratteristiche di questi congegni cioè erano stati fabbricati non per scoprire eventuali intercettatori, ma esclusivamente per registrare conversazioni telefoniche. In poche parole l'ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno era diventato per un certo periodo di tempo uno «spione» telefonico senza avere la relativa autorizzazione da parte della magistratura come era previsto dalle leggi in vigore.

I reati contestati al dottor Vicari riguardano appunto il «peculato» per aver distratto delle somme dello Stato all'acquisto di materiale non consentito dalla legge e le «intercettazioni abusive» per aver registrato telefonate senza l'autorizzazione della magistratura.

Per quanto riguarda l'acquisto delle microspie in un primo momento alcuni grossi funzionari della PS, indiziati di reato, sostennero che era stato il ministro dell'Interno dell'epoca a firmare i relativi mandati di pagamento, ma i magistrati inquirenti hanno appurato che solo una parte di questi acquisti erano stati autorizzati dal ministro. Ma anche in questo caso, le responsabilità del dott. Vicari e di altri funzionari di PS non sono venute meno, infatti i magistrati inquirenti hanno fatto rilevare che il ministro, pur firmando i mandati di acquisto, avrebbe potuto non conoscere l'uso che l'Ufficio Affari Riservati aveva scelto per le microspie.

Alla fine dell'interrogatorio non si è saputo quale sia stata la tesi difensiva del dottor Vicari e se abbia tentato di addossare eventuali responsabilità all'operato del ministro dell'Interno cercando così di far trasferire l'intera istruttoria dal tribunale alla commissione inquirente della Camera.

Se questo tentativo c'è stato sarebbe comunque risultato inutile, stando alle dichiarazioni dei magistrati inquirenti. Infatti il dottor Pizzuti e il PM dott. Sica hanno sostenuto che se nel corso degli interrogatori del dott. Vicari, del dottor D'Amato, responsabile dell'ufficio Affari Riservati o di altri funzionari di PS incriminati, fossero apparse, eventuali responsabilità del ministro in carica, avrebbero stralciato dall'istruttoria soltanto questo aspetto mentre le altre imputazioni, (ormai sembra più che comprovate), avebbero fatto il normale corso giudiziario con i relativi rinvii a giudizio dei responsabili.

**Franco Scottoni**

Accusato di frode valutaria come il fratello

# Antioco Ravano oggi non sarà in tribunale

GENOVA, 22

Antioco Ravano non si presenterà domani alle 15,30 davanti al tribunale che lo giudicherà per frode valutaria. Lo ha dichiarato, stamattina, il difensore dell'armatore e finanziere genovese avvocato Giovanni Salvarezza.

Il legale che il 7 novembre scorso aveva ottenuto la scarcerazione di Francesco Ravano e del direttore della società d'assicurazione dell'armatore, Enrico Zenoglio, colpiti, come è noto da una pena pecuniaria per complessivi cinque miliardi di lire, ha detto: «Ho avuto un contatto con i due accusati. Antioco Ravano era stato raggiunto dall'ordine di cattura mentre si trovava all'estero per affari. Egli mi ha informato che non intende presentarsi in udienza. Zenoglio è stato raggiunto dal nuovo ordine di cattura in una località vicina a Genova, dove si trova. Non si presenterà neppure lui al processo. I motivi delle assenze dei miei clienti li spiegherò, domani, nel corso della udienza».

I funzionari che sono al servizio di miliardari come i Ravano possono dunque darsi alla latitanza «vicino a Genova», senza che si assista ad una mobilitazione in forze per la loro ricerca da parte della polizia.

Ciò appare evidente dal tono e dal testo della dichiarazione dell'avvocato Salvarezza che, al processo di domani, spiegherà certamente come non sia tollerabile che un altro dei Ravano compaia in tribunale con «i ferri ai polsi». Ci sarà finalmente una novità al processo di domani: la costituzione di parte civile contro gli accusati decisa finalmente dalla avvocatura dello Stato.

# Liberato in Calabria anziano possidente

REGGIO CALABRIA, 22

Questa notte è stato rilasciato sulla strada di Sinopoli il possidente Saverio Luppino di 70 anni, che era stato sequestrato il 30 ottobre. Saverio Luppino, in precarie condizioni di salute, è stato trovato dai familiari e da una pattuglia dei carabinieri ai bordi della strada: non riusciva a tenersi in piedi. Questa notte sull'intera zona imperversava un furioso temporale. E' stato, quindi, soccorso e trasportato presso l'abitazione della figlia a Reggio Calabria, dove è stato immediatamente sottoposto alle cure del caso.

Secondo le dichiarazioni del rapito, sarebbe stato tenuto in una capanna per tutto questo periodo, incatenato mani e piedi: senza mai la possibilità di poter guardare in faccia i suoi carcerieri.

Mentre chiede l'ergastolo per gli imputati

# Il PM ignora le ultime inchieste sul caso Peteano

**Dalla nostra redazione**

TRIESTE, 22.

Edoardo Ascari e Fabio Dean, i due avvocati entrati a far parte del collegio di parte civile al processo per la strage di Peteano all'inizio del dibattimento d'appello, hanno rinunciato entrambi a formulare delle conclusioni nei confronti degli attuali imputati. Ascari si è rimesso al giudizio della corte: Dean, ancor più esplicito, ha invitato i giudici a trarre dalla sua dichiarazione l'interpretazione che risulta evidente.

Sono, dunque, ammissioni autorevoli (avendo anche a mente gli interessi che questi legali rappresentano) sull'ormai acquisita innocenza dei sei giovani goriziani accusati dell'eccidio dei tre carabinieri. Come si ricorderà, ad analoghe conclusioni era pervenuto nella udienza di venerdì scorso l'avvocato Enzo Morzera.

In stridente contrasto con questi e altri sviluppi processuali il procuratore generale Umberto Ballarini, la cui requisitoria ha occupato la intera udienza di stamane, ha chiesto la condanna allo ergastolo per Romano Resen, Giorgio Budicin, Furio Larocca, Enzo Baida, Gianni e Maria Mezzorana, ritenuti colpevoli di concorso in strage aggravata; nonché la condanna di Anna Maria Scopazzi a tre anni di reclusione per il reato di favoreggiamento. In realtà, nelle tre ore di discorso, il rappresentante della pubblica accusa non ha saputo, né potuto convincere nessuno. A suo dire la responsabilità degli imputati poggerebbe sulla mancanza di alibi, su una serie di indizi concordanti a loro carico, sull'odio che costoro nutrivano nei confronti dei carabinieri, sui loro precedenti penali. Incredibilmente, il dottor Ballarini non ha detto una parola sull'esplosivo servito per l'attentato e sull'asserito viaggio di Romano Resen in Svizzera per approvvigionarsene.

Così il Procuratore generale ha dovuto accontentarsi di insistere su una serie di episodi e di particolari concernenti i movimenti dei singoli imputati nei giorni dell'attentato. Quanto alla perizia fonica, che ha scagionato tutti e sei gli accusati, Ballarini ha tranquillamente osservato che essa in realtà non ha detto nulla: non ha accusato, ma non ha neppure escluso con certezza. Non è naturalmente mancato nella requisitoria un pesante attacco agli avvocati difensori. Costoro hanno usato in questo processo, secondo la pubblica accusa, *«il coltello a serramanico e la calunnia»*, denunciando magistrati integerrimi. Tra le vittime di questa «persecuzione» Ballarini ha citato il dottor Pontrelli, suo diretto superiore. E ha infine sostenuto che, per essere credibili, i legali della difesa avrebbero dovuto indicare i veri responsabili della strage. Come se ciò fosse compito degli avvocati, e non invece degli inquirenti (!).

Il processo riprende domattina con le prime arringhe

**Fabio Inwinkl**

Antologia di incredibili motivazioni nell'ordinanza del tribunale militare

# Le prove (per i giudici) del pentimento di Kappler

Perchè per Herbert Kappler è stata ordinata la scarcerazione? Si era in attesa di conoscere le motivazioni del tribunale militare.

Ora questo documento è noto: di fronte alle 18 pagine firmate dal giudice relatore Merletti e dal presidente Testaverde anche chi non fosse aprioristicamente contrario alla scarcerazione del colonnello delle SS tenendo conto degli anni trascorsi in carcere e delle condizioni di salute gravissime, non può non rimanere profondamente sconcertato e indignato.

Nella prima parte della motivazione i giudici militari spiegano perchè essi sono competenti a decidere e fanno riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale che ha attribuito al giudice ordinario e non al ministro il potere di restituire la libertà ad un detenuto militare.

Nella seconda parte invece si scende, come dire nel concreto, delle condizioni previste dalla legge per poter concedere la libertà condizionale ad un ergastolano. Tre sono appunto le condizioni:

1) avere effettivamente scontato almeno 28 anni di pena; 2) aver adempiuto alle obbligazioni civili derivanti dal reato, sempreché abbia la possibilità di provvedervi, che altrimenti, potrà dimostrare di trovarsi nella impossibilità di adempierle, senza subire alcun pregiudizio; 3) avere durante il tempo di esecuzione della pena tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento.

Circa la prima condizione non vi sono dubbi: Kappler è stato detenuto trenta anni.

Per la seconda condizione il discorso si fa incredibilmente più tortuoso. *«Essendo i danni cagionati dal Kappler di entità tale da trascendere la capacità finanziaria di qualsiasi soggetto privato, egli che, oltretutto, secondo quanto risulta dalla certificazione in atti è personalmente in condizione di "nullatenenza" non avrebbe potuto certo risarcirli»*: dicono i giudici. E concludono: comunque sarebbe la Repubblica federale tedesca a dover pagare, ma tra RFT e Italia le «pendenze» di guerra sono state appianate con un accordo pubblicato sulla gazzetta ufficiale nel 1962 e quindi: niente è dovuto alle vittime. Insomma come direi se Kappler avesse ucciso due persone poteva essere in qualche modo chiamato a risarcire, ma poiché ne ha fatti uccidere 335...

Terzo requisito: il sicuro ravvedimento. E qui si leggono cose sorprendenti... Queste sono le «costatazioni» dei giudici che dimostrerebbero il pentimento di Kappler.

*«Dopo un iniziale travaglio interiore che lo ha portato a comprendere le aberrazioni degli ideali nazisti, di cui era stato tenace assertore e propugnatore, ad avere orrore dei nefandi delitti commessi in nome di tali ideali, e ad accettare come profondamente giusta e proporzionata alle sue colpe la pena perpetua dell'ergastolo inflittagli, ha improntato la sua condotta al desiderio di riscattarsi con una cosciente espiazione e farsi, se possibile, un lontano giorno perdonare»*.

E come ha dimostrato Kappler questo desiderio di riscattarsi? Ecco le risposte testuali della sentenza.

*«Si è convertito alla religione cattolica, divenendo fervido praticante»*.

*«Ha continuato gli studi scientifici nei quali è versato»*.

*«Ha iniziato ad occuparsi dei problemi dei bambini spastici per i quali ha creato apparecchiature atte ad alleviarne le sofferenze...»*.

*«Non si è mai occupato di politica»*.

*«Nei limiti delle sue scarse risorse economiche ha compiuto ripetutamente gesti di solidarietà»*.

*«Era legato ad affetto intenso alla madre e alla sorella poi decedute»*.

*«Impronta il rapporto con la moglie ad elevata spiritualità»* (a proposito, la signora Gertrud per mantenere questo rapporto di «elevata spiritualità» se ne è ripartita per Monaco n.d.r.).

*«Colpito di recente da un male che non perdona il Kappler ha continuato a mantenersi sereno, sopportando il dolore con dignità, senza recriminazioni (sic) o atti di disperazione...»*.

Dopo questa enumerazione che non sia come classificare il tribunale militare si addentra nell'insostenibile discorso *«dell'ufficiale esecutore d'ordini»*. Rispunta la tesi sostenuta dai criminali nazisti a Norimberga.

*«Il Kappler fu certamente ed in misura notevole condizionato nel suo comportamento criminoso dall'appartenenza, quale funzionario di polizia, alla spietata organizzazione nazista delle SS, la cui disciplina rigidissima, ed i cui barbari metodi aveva profondamente assimilati tanto che la sentenza ...non ha potuto escludere il dubbio che nell'eseguire il spietata repressione abbia agito, in relazione al numero di 320 vittime, con la coscienza e la volontà di obbedire ad un ordine legittimo»*.

Kappler è *«giudice e punitore di se stesso»* (non si capisce in base a quale ragionamento i giudici si sentano autorizzati a dire ciò e quindi ha *«orrore del reato commesso»*.

La motivazione conclude: *«Compito del giudice è quello di applicare la legge al di sopra di contingenti valutazioni di carattere politico, e senza avere riguardo a sollecitazioni extraprocessuali, né a personali sentimenti col ricordo di una «strage» (tra virgolette nel testo) senza uguali, per la disumana crudeltà di attuazione»*. Come è noto, contro la sentenza è stato interposto appello, per cui Kappler è tuttora in stato di detenzione.

**p. g.**